

La seduta comincia alle 19,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dell'odierna audizione sarà altresì redatto il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI.

Prima di avviare l'audizione, informo i colleghi che venerdì alle 16 è convocata una riunione dell'ufficio di presidenza per la lettura delle lettere che abbiamo ricevuto, in sostanza per lo smaltimento del lavoro arretrato, nel corso della quale non saranno prese decisioni significative. Una riunione importante è invece fissata per martedì prossimo alle 10 per decidere il calendario dei lavori della Commissione.

Proseguiamo l'audizione con gli ulteriori interventi dei membri della Commis-

sione che si svolgeranno a gruppi di tre per dare la possibilità al vertice della RAI di risposte complessive.

I primi tre colleghi iscritti a parlare sono, nell'ordine, il senatore De Carolis, il senatore Jacchia e l'onorevole Landolfi.

STELIO DE CAROLIS. Quanti, come me, nel recente passato guardavano con preoccupazione all'azienda di Saxa Rubra, stremata da pettegolezzi e da conflitti interni, dopo le audizioni di ieri e di oggi devono riconoscere che il consiglio di amministrazione si è presentato con un volto di perbenismo e con una ricerca di quella professionalità che, a mio parere, è indispensabile per il potenziamento del servizio pubblico. Quindi, il mio saluto al nuovo consiglio di amministrazione riconosce il ruolo importante che tutti sono chiamati a svolgere ed è anche foriero di una collaborazione, che mi auguro possa realizzarsi nello spirito della legislazione vigente, fra consiglio di amministrazione e Commissione parlamentare di vigilanza sul servizio radiotelevisivo.

Bisogna riconoscere con tutta franchezza che, con la nomina del direttore generale, si è scelto un ottimo professionista della televisione; questo impone alla Commissione di vigilanza un ruolo diverso rispetto a quello esercitato nel passato, un ruolo che deve superare le contrapposizioni anacronistiche ed i contenziosi senza fine che hanno caratterizzato la precedente legislatura.

La relazione del presidente Siciliano è stata un inno alla definizione del nuovo servizio pubblico; egli si è richiamato alle giuste decisioni del Parlamento europeo, ma a mio parere la sua relazione introduttiva si basa su due fondamentali principi:

un principio etico, secondo il quale la comunicazione deve essere un elemento di coesione della società (non va mai dimenticato che sulle onde della RAI si è costruita una parte non piccola dell'attuale identità del nostro paese); un principio economico, che si fonda soprattutto sul rilancio della produzione.

Queste capacità di adeguamento presentano a loro volta due aspetti molto importanti, che non sono divergenti ma connessi fra loro. Il primo è di tipo tecnologico e si basa su un ragionamento estremamente razionale sul quale non si può non concordare: mentre in tutto il mondo le imprese di telecomunicazioni stringono accordi con le imprese che producono informazione e intrattenimento, in Italia non solo tali accordi non bisogna farli, ma addirittura sembra un peccato anche solo citarli. L'esperienza storica, invece, mostra ampiamente come cultura e mercato non debbano essere antitetici anche per quanto riguarda la gestione della RAI e come le società di mercato abbiano quasi sempre una buona produzione culturale, purché chi vigila si adoperi perché questo avvenga.

Inoltre, la sopravvivenza nei prossimi anni di una RAI moderna e multimediale, capace di mantenere una quota importante di un mercato che non sarà più solamente italiano, ma europeo e planetario, potrebbe essere collegata in maniera assai stretta con la capacità delle nostre industrie elettroniche e di telecomunicazioni. Non vi è quindi alcun dissenso sul rilancio della produzione, ma è comune il convincimento che ogni altra strada non solo è impraticabile, ma ci relegherebbe ad un ruolo secondario, non di protagonisti ma di utenti di produzioni e servizi altrui.

Per quanto attiene all'elaborazione del piano editoriale, nel pieno rispetto dell'articolo 5 della legge n. 206 del 1993, oltre all'indispensabile collaborazione del direttore generale, la prima novità è che il consiglio di amministrazione vuole coinvolgere i direttori di testata e di rete. Personalmente non ho nulla da obiettare. Ha fatto molto scalpore la dichiarazione che non sarebbe un peccato mortale conoscere

l'appartenenza politica dei direttori di testata e di rete; non dimenticate, però, che siamo in un paese dove Vincenzo Monti – il poeta romagnolo – ha fatto scuola. Vincenzo Monti non negava una poesia a nessuno: ne scrisse per Napoleone, per Francesco Giuseppe, per casa Savoia e, se avesse avuto vita più lunga, avrebbe avuto occasione di scriverne anche per qualcun altro. Allora, è meglio dichiarare con grande evidenza a quale forza politica si appartiene: credo che in tal modo un direttore possa essere rispettato di più che se si comporta con ambiguità.

GIOVANNA MELANDRI. Per fortuna il nostro paese non è fatto tutto di Vincenzo Monti, ci sono anche scuole di poesia diverse.

STELIO DE CAROLIS. Il citato articolo 5, se non pone limiti ai soggetti che il consiglio di amministrazione vorrà consultare per l'elaborazione del piano editoriale, è però molto esplicito nel ribadire che il consiglio deve muoversi nel rispetto degli indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. C'è stato un appello per una collaborazione, che deve nascere all'interno di quest'aula: non vorremmo trovarci di fronte a fatti compiuti.

Sono convinto che, se avessimo discusso delle nomine dei direttori di testata prima che fossero decise, alla fine le scelte sarebbero state le stesse, ma ci sarebbero state meno polemiche. Sono infatti fra coloro che ritenevano che la nomina dei direttori delle testate e delle reti dovesse seguire e non precedere l'insediamento della Commissione parlamentare di vigilanza.

Sono molto interessato a verificare insieme le strade per una forte innovazione del servizio pubblico sulla base della catalogazione che il presidente ha fatto delle tre reti, ben sapendo che non partiamo da zero. Quando si dice che nel 1995 gli utenti del servizio pubblico hanno sfiorato il 49 per cento, significa che siamo su percentuali molto alte. Si dovrebbero però fare distinzioni tra reti e reti.

Presidente, è stato spietato, ma non a sufficienza, nel dare conto della grande crisi che stanno attraversando i telegiornali regionali. Vorrei sapere esattamente quanti sono gli utenti di questi telegiornali. Provengo da una regione, l'Emilia-Romagna, nella quale vi è molta attenzione per l'attività politica; nella mia regione il TG regionale è uno di quelli più in crisi, anche perché non riesce ad uscire da una programmazione che riguarda Bologna ed il suo territorio. Vi è una notevole scarsità di risorse: o si procede ad un potenziamento, oppure va ripensato *in toto* il servizio dei telegiornali regionali.

Vorrei svolgere alcune considerazioni anche sui servizi sportivi. Non ho compreso bene se il direttore sia stato confermato o se la sua nomina sia stata procrastinata per poco tempo, ma questo è un settore non può restare nell'incertezza. Oggi, con la concorrenza spietata della Fininvest per quanto riguarda la trasmissione in diretta delle partite di calcio — che coinvolgono me, come tanti — non credo che il servizio pubblico possa accontentarsi di *Novantesimo minuto* e dei servizi di RAITRE. Sono insufficienti.

Non mi soffermo sulla formula uno. In proposito ho presentato un'interrogazione — alla quale risponderà quando riterrà opportuno — per sapere quanto ha speso la RAI per i servizi sulla formula uno, considerato che per vedere una gara dobbiamo sintonizzarci su Italia 1 e per avere notizie sui risultati dal servizio pubblico dobbiamo aspettare la sera.

Infine, ho sentito parlare di una diversa attenzione del consiglio di amministrazione della RAI per Tele San Marino. Gradirei maggiori precisazioni in proposito.

Concludo con una nota sui telegiornali. Come sa, nel paese è aperto un dibattito sulla spietatezza delle immagini, sulla crudeltà delle notizie e su tutta una serie di vicende che lasciano sgomenta l'opinione pubblica. Ho sempre avuto grande rispetto per il ruolo della stampa e mi sovviene ciò che scriveva un grande storico fiorentino del cinquecento secondo il quale dove

meno si sa più si sospetta. Però, c'è modo e modo di dare le notizie e soprattutto di tener conto di un'opportuna decenza per tutta una serie di manifestazioni sulle quali è meglio stendere un velo pietoso.

PRESIDENTE. Mi permetta, senatore De Carolis, di riprendere, a tutela dei parlamentari, un passaggio del suo intervento. Spero che il presidente della RAI non prenda alla lettera quanto lei ha detto a proposito della sua interrogazione e che non risponda solo quando lo riterrà opportuno. Affronteremo la questione in ufficio di presidenza, ma c'è la necessità che venga data risposta a numerose interrogazioni sulla RAI e sarà mia cura, nei limiti e nei poteri della Commissione, sollecitare al ministro delle poste una regolamentazione di questa materia. So che la RAI ha preso l'iniziativa di dare agli uffici disposizioni di riferire immediatamente in relazione alle richieste dei parlamentari; ebbene, se questo risponde a verità, è un fatto positivo. Spero però che si esca dalla valutazione delle opportunità e si arrivi ad una certezza delle risposte.

ENRICO JACCHIA. Cercherò di limitare il mio intervento a sette-dieci minuti perché, per un opinionista che in video disponeva di un minuto e quindici secondi, sette minuti sono un'enormità.

I membri del consiglio di amministrazione hanno detto di non avere ancora approvato gli indirizzi. Intervengo quindi brevemente sugli indirizzi politici, che sono poi la questione più importante, limitandomi a quattro punti.

Si è parlato della spettacolarizzazione dell'informazione politica. Quanto è successo nei giorni scorsi con la ripresa in televisione e soprattutto alla radio delle dichiarazioni fatte dai giudici (la stampa ha fatto di peggio pubblicando intere pagine di intercettazioni telefoniche) ha avuto un effetto disastroso. Mi riferisco soprattutto al fatto che sono stati citati i nomi. Quando la mattina alla radio si citano Prodi, Fini, Maccanico, alla gente che sta facendo la barba restano in mente i nomi

e questo è disastroso. Si risponde invocando il diritto all'informazione... (*Commenti*).

Tutti i nomi di uomini politici e di Governo citati alla radio restano nella mente della gente che ascolta, senza però che venga spiegato perché vengono citati. È un fatto molto grave e non sono io a scoprirlo.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Sarebbe strano un esecutivo condannato all'anonimato.

ENRICO JACCHIA. Mi riferisco a notizie su fatti che dovrebbero rimanere segreti (forse sono andati troppo rapidamente per via dei sette minuti).

Il ministro Flick si è rivolto ai giudici; mi sembra che il consiglio di amministrazione potrebbe rivolgere ai giornalisti della RAI un indirizzo o una raccomandazione ad essere più contenuti nel mandare immediatamente in onda questo tipo di informazioni. Mi si risponderà – ripeto – che c'è il diritto all'informazione, ma questa è una grossa manfrina. Quando, negli Stati Uniti, Bob Woodward ed il suo collega hanno attaccato e sono riusciti a rimuovere il Presidente, erano in gioco altissimi valori quali la suprema sicurezza dello Stato. Questi, invece, sono pettegolezzi.

Credo che si dovrà affrontare la questione anche in Commissione, poiché si pone un problema di riservatezza rispetto alla diffusione immediata di notizie che già il ministro Flick chiede ai magistrati di tenere molto più riservate.

Ieri il direttore generale Iseppi ha fatto una dichiarazione che è stata sottolineata con grande evidenza da tutta la stampa e ovviamente ha colpito giusto: ha auspicato che i conduttori di *talk show* rendano note le loro opinioni politiche (non credo abbia chiesto le tessere). Ho un'esperienza americana abbastanza lunga: negli Stati Uniti, paese di democrazia matura, ciascuno è fiero di dire ciò che pensa; senza mostrare tessere, mi pare importante che questi conduttori facciano sapere cosa pensano in linea generale.

Faccio un esempio: per molti anni ho fatto commenti di politica estera sul *TG2* e poi sul *TG1*; tutti sapevano quello che pensavo, perché contemporaneamente scrivevo editoriali per *Il Giornale* di Montanelli, per *Il Corriere della Sera* e, soprattutto, per *l'International Herald Tribune*. Quando, la mattina alla radio, sostenevo che si sarebbe dovuto impiccare Saddam, nessuno diceva che ero un destrorso americano e quando mi battevo per il disarmo nessuno diceva che ero un comunista stalinista. Bisogna far sapere cosa si pensa, e questo vale in particolare per i conduttori.

Come capogruppo della lega non posso non menzionare la rete federata, anche se non è una questione urgente. Credo, però, sia veramente palese a tutti che per l'insieme dei cittadini del nord sarebbe un fatto importante se una rete, entro un certo termine futuro, fosse nel nord. Non dico di più, però riflettiamoci bene: nel nord vi è la richiesta di qualcosa che venga più direttamente dal nord.

Chiedo infine al consiglio di amministrazione un indirizzo sullo spazio da riservare alla cronaca nera. Nel vostro documento si parla della necessità di seguire con particolare attenzione critica i messaggi di violenza. Specie negli ultimi tempi, nell'incertezza dei direttori di radio e telegiornali su cosa potessero o non potessero dire, i primi quindici minuti erano dedicati alla cronaca nera. Credo che questo sia disastroso per la nostra nazione. Dopo un quarto d'ora in cui si dice che il figlio del boss Santapaola ha tagliato l'orecchio della sorella di Pinturicchio che è della banda dei corleonesi eccetera, la reazione del nord – parlo per il mio Veneto – non è certo di pensare che il meridione sia un grande patrimonio di talento di intelligenze; si pensa che al sud sia tutta mafia e corruzione. A nessuno viene in mente di parlare dell'Istituto di studi filosofici, che è una delle cose che ci fa onore in Europa, o dell'Accademia della cucina, questa illuminata istituzione di cui mi onoro di essere membro.

Non so come sia possibile farlo, ma vi prego di frenare questa irruzione della

cronaca nera sui telegiornali e alla radio. Stabilirei una gerarchia mettendo al primo posto la politica e l'economia nazionale, al secondo la politica internazionale (che viene sempre più spinta verso la fine), al terzo la cultura e lo sport e per ultima la cronaca nera. Vi è una elevata professionalità fra i redattori e caporedattori di radio e telegiornali in materia di politica, economia e politica internazionale: sfruttiamola.

MARIO LANDOLFI. Vorrei ripartire dal concetto di servizio pubblico, prima riferito al rapporto con l'emittenza privata e poi a quello con l'utente.

Nel primo caso, presidente Siciliano, sono d'accordo con lei sul ruolo che la RAI deve esercitare come servizio pubblico: promozione della cultura italiana e valorizzazione delle culture locali come antidoto alla globalizzazione e quindi alla standardizzazione. La signora Moratti, che l'ha preceduta su quella poltrona, utilizzò un termine che all'epoca suscitò le ire della sinistra; parlò di complementarità tra servizio pubblico ed emittenza privata, che qualcuno interpretò come subalternità del primo alla seconda. I risultati raggiunti dalla signora Moratti hanno invece dimostrato che quelle preoccupazioni erano del tutto infondate. Le chiedo se lei sia d'accordo sul concetto di complementarità tra servizio pubblico ed emittenza privata.

Per quanto riguarda il concetto di servizio pubblico con riferimento all'informazione soprattutto politica, le devo confessare che ho qualche dubbio che la sua RAI possa davvero garantire la completezza e l'obiettività che stanno alla base di una corretta informazione e che, per quanto riguarda il servizio pubblico, sono addirittura codificate nella convenzione tra lo Stato e la RAI. Non voglio fare polemica, ma restare ai fatti.

La nomina di Carmen Lasorella a portavoce ufficiale della RAI suscita perplessità: Carmen Lasorella è stata la madrina della *convention* dell'Ulivo ed è stata la più accanita sostenitrice, anzi la promotrice della campagna « abbonato alza la voce » che aveva un'evidente sfondo politico. La

nomina di Morrione alla RAI International suscita qualche perplessità, perché Morrione è stato il coordinatore della campagna elettorale dell'Ulivo.

Come fa a conciliare questi due atti concreti con la sua dichiarazione di ieri secondo la quale questo consiglio di amministrazione non è di parte, ma vuole essere rappresentativo di tutte le anime e di tutte le culture espresse dal paese ed anche rappresentate in Parlamento? Il servizio pubblico va riferito al cittadino il quale, nel corso di una giornata, è utente, contribuente, titolare di uno *status* e rappresentante di una condizione ed è anche un elettore. Mi piacerebbe un servizio pubblico che non si limitasse all'effetto-annuncio da parte del Governo. Rispetto a questo Governo stiamo assistendo ad una grande capacità di impatto sull'opinione pubblica ottenuta attraverso l'effetto-annuncio; si annuncia che si andrà in Europa, che non sarà mai variata né insprita l'azione fiscale. Dopo tre mesi un vero servizio pubblico dovrebbe andare da chi ha fatto l'annuncio per verificare se poi sia andata veramente così, per chiedere al Governo se ci porterà in Europa da vivi o ci farà pagare una tassa. Questo è quello che dovrebbe fare un servizio pubblico, non per andare contro il Governo, ma per informare i cittadini e per verificare se quello che gli uomini politici ed i governanti hanno promesso sia stato effettivamente mantenuto.

La risoluzione del Parlamento europeo che lei ha citato ieri, al punto 10, invita a considerare legittimo il finanziamento all'emittenza pubblica; al punto 33, invita il servizio pubblico radiotelevisivo a rafforzare i propri sforzi per ottenere una completa indipendenza dai governi e fa riferimento ad alcuni stati membri (penso che fra questi ci sia anche l'Italia). Lei, quindi, non può negare che vada fatto uno sforzo ulteriore in questo senso, altrimenti si verificano fatti come quelli di questi giorni. È accaduto, per esempio, che il più importante telegiornale italiano si sia permesso di censurare la dichiarazione del leader politico di un partito che, tra l'altro, ha anche una certa importanza (ma anche se

non l'avesse avuta, si tratta sempre di un rappresentante del popolo); come dice il segretario del partito popolare, Bianco, un giornalista non può distinguere tra uno *spot* propagandistico e una dichiarazione politica.

Questo servizio pubblico va quindi registrato, perché si sta creando una sorta di paradosso. Prendo a paradigma la vicenda Santoro. Cosa ha fatto la RAI per trattenerlo? Lei ieri ha detto che nessuno lo ha messo alla porta: ci mancherebbe, ma cosa ha fatto la RAI per trattenerlo, oltre a sopprimergli la struttura di *Tempo reale*? Faccio questo esempio perché il paradosso sta qui: Santoro passa alla concorrenza, a Mediaset, si unisce ad altri professionisti quali Costanzo, Mentana, Sposini, che sicuramente non hanno le stesse idee politiche del proprietario di Mediaset e va a finire che il servizio pubblico lo fa la Mediaset e la RAI diventa di parte. Santoro era certamente di sinistra, ma non era docile, non era un professionista che potesse essere in qualche modo manovrato dai partiti o dalle segreterie.

Le chiedo cosa ha fatto la RAI per trattenerlo Santoro, anche perché la differenziazione dei tre canali che lei, presidente, ci ha proposto, in parte ricalca quello che aveva detto e fatto la signora Moratti prima di lei: la rete generalista per le famiglie, quella innovativa. Rispetto alla terza rete, invece, lei è rimasto molto sul vago e credo che questo sia dovuto anche alla mancanza di Santoro. Lei ha detto che la RAI è storia e memoria: la RAI è fatta anche da uomini e da donne, da professionisti che hanno fatto la RAI e che oggi, guarda caso, passano tutti con la concorrenza. Non le sembra il caso di ripensare una strategia per cercare di trattenerne le migliori energie, le migliori professionalità all'interno dell'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo?

Questo consiglio di amministrazione ha violato una prassi finora costantemente seguita, quella della nomina differita di direttori e vicedirettori, procedendo – invece – ad una nomina contestuale.

PRESIDENTE. Si riferisce ai direttori di rete?

MARIO LANDOLFI. Sì. Vorrei sapere perché si è proceduto così e perché non c'è stata unanimità.

PRESIDENTE. Do adesso la parola al presidente Siciliano per la risposta. Successivamente intervengono l'onorevole De Murtas, la senatrice Fumagalli Carulli e l'onorevole Grignaffini.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Mi dispiace che non sia presente il senatore De Carolis, che comunque ringrazio...

PRESIDENTE. Lo ringrazia perché è andato via...?

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Lei è molto spiritoso. In realtà intendevo ringraziare il senatore De Carolis per quanto ha detto. Certo, esiste un problema sia per la TGR sia per la TGS; il direttore generale lo affronterà con maggiore abbondanza di dettagli di quella che io stesso potrei garantire.

Quanto alla questione relativa a San Marino, sarà risolta rapidamente.

Il senatore Jacchia ha lamentato un eccesso di spettacolarizzazione ed ha sottolineato l'opportunità di evitare che nei programmi vengano diffusi i nomi...

ENRICO JACCHIA. Esatto!

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Va considerato che, spesso e volentieri, i nomi corrispondono a fatti. Certo, alcuni dosaggi potrebbero apparire equivoci, ma non va dimenticato che esiste una responsabilità dei direttori di testata, una responsabilità di carattere deontologico, che va rispettata: si tratta di un principio di democrazia.

ENRICO JACCHIA. Non potreste formulare indirizzi precisi, così come intende fare il ministro Flick con i giudici?

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Questo è un problema...

PRESIDENTE. Lei fa giustamente riferimento all'autonomia dei direttori. Poiché la linea editoriale della RAI prevede che questi ultimi si adeguino a determinati indirizzi, vorrei sapere se, nell'ambito della linea editoriale dell'azienda, siano previste anche garanzie in materia di riservatezza e di diritti per la persona.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Si tratta di un problema riconducibile a quella deontologia professionale a cui ho fatto riferimento. È evidente che un direttore di giornale non ha, *tout court*, la libertà di fare ciò che gli pare: egli è direttore di giornale perché la sua storia professionale lo ha portato a conseguire quella posizione e, se la sua storia professionale lo ha portato a tanto, ciò è avvenuto perché egli è passato attraverso diverse esperienze nel cui ambito ha manifestato attitudini, atteggiamenti e capacità di giudizio. È in questi elementi che si rinviene la qualità delle persone. Disegnare regole, porre paletti, come si dice in gergo... Mi pare che lo stesso ministro Flick abbia qualche difficoltà. Comunque, segheremo dei paletti, se vi dovessero essere...

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Si potrebbe redigere un codice deontologico!

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Certo, un codice deontologico si potrebbe elaborare, a fronte di situazioni che lo richiedessero.

Quanto alla rete federata, si tratta di un progetto in divenire. Ho già ricordato ieri che vi è già stata una precedente esperienza di una rete – per così dire – che si regionalizzava: i risultati sono però stati negativi.

Per quanto concerne il problema della rilevanza della cronaca nera, anche in questo caso si pone una questione di deontologia professionale. Sappiamo bene che in alcuni periodi della nostra vita nazionale la cronaca nera non appariva sui giornali perché avrebbe potuto in qualche modo « turbare » – era proprio questo il

termine che si usava all'epoca – le coscienze dei cittadini. Inoltre, va considerato che in video sono state fatte passare come cronaca nera cose che con quest'ultima non c'entrano affatto. Occorre quindi restituire alla deontologia professionale dei giornalisti quella libertà necessaria non solo per costruire un giornale ma anche per rendere al paese quel servizio di informazione che è necessario garantire ai cittadini.

Penso si debba riflettere e discutere sulla questione dei *talk show* e di coloro che li conducono, senatore Jacchia. È vero che il modello americano... Quanto al direttore del *Washington Post* il quale dichiara di non votare, per garantire l'indipendenza di giudizio, in quanto responsabile di una testata illustre, si tratta di un esempio – come dire? – luminoso. Vedo che lei fa « spallucce »...

ENRICO JACCHIA. Ma perché in America lo dicono...?

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Sì, lo dicono... Io sono solito fare una distinzione. Se è vero che noi sappiamo per chi vota l'editorialista, non possiamo non considerare come la conduzione di un dibattito politico, specie in campagna elettorale, crei un problema, che io avverto e del quale vale la pena discutere: chi conduce questi dibattiti dovrebbe rendere un servizio di testimonianza, cioè essere interlocutore – ovviamente equanime – di qualsiasi parte politica, in modo tale non da nascondere qualcosa o da risultare ambiguo ma da privilegiare il colloquio; sotto questo profilo, con la dichiarazione di voto probabilmente si potrebbe innescare un sistema di polemiche che servirebbe ben poco ai fini della conduzione di un dibattito di questo tipo. Il conduttore, infatti, diventerebbe improvvisamente un protagonista mentre invece il suo ruolo è un altro. Si tratta – ripeto – di un problema che avverto e che non so se sia possibile risolvere in modo diverso. Dato che la questione è venuta fuori ed è stata ripresa dai giornali in seguito ad un passaggio dell'intervento del direttore generale e conside-

rato che della questione stessa non avevamo ancora – per così dire – ritagliato la gravidanza (tenendo presente altresì che i giornali oggettivano certe cose, forse anche in maniera esagerata), non ho potuto fare a meno di avvertire la preoccupazione che ho testé esternato.

L'onorevole Landolfi ha sollevato il problema della complementarità. La coesistenza del servizio pubblico e dei privati va benissimo: si tratta però di stabilire se questa complementarità debba essere speculare, compensativa o di altro tipo. Come servizio pubblico, non mi porrei problema e cercherei di adempiere i miei compiti al massimo livello, rispettando gli obblighi che tale obiettivo mi impone. Se poi il servizio pubblico, nella sua rete generalista, facesse un'offerta che determinasse nei suoi confronti uno spettro di consenso vastissimo, non potrei che rallegrarmene. Non vorrei, insomma, che la complementarità diventasse per il servizio pubblico una sorta di binario di castigatezza. Si tratta di una prospettiva che, francamente, non mi sento di poter accettare.

Quanto alle polemiche su Lasorella e Morrione, ho già avuto modo ieri di chiarire la mia posizione. Credo fermamente che la professionalità delle persone, indipendentemente dall'attività politica svolta...

PRESIDENTE. Le vicende richiamate dall'onorevole Landolfi si riferiscono a casi di persone delle quali si sapeva per chi avessero votato.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Che c'entra...? Allora, dovrebbero essere condannati al limbo della loro professione? (*Commenti del senatore De Corato*). È accaduto anche questo, senatore De Corato, in particolare nella passata gestione.

MARIO LANDOLFI. Chi spiega all'utente che non hanno fatto certe cose per ottenere la promozione?

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Onorevole Landolfi, il tutto mi sembra abbondantemente spiegato dal riferimento alla loro professionalità.

MARIO LANDOLFI. Questo è un dato fuori discussione!

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Allora, mi pare che basti. Tutti noi, tutti i cittadini italiani hanno manifestato in un modo o nell'altro... Forse per questo dovrebbero essere emarginati dalle attività che svolgono? No, non può essere così. Si può mettere in discussione la professionalità di Carmen Lasorella o di Roberto Morrione? Credo assolutamente di no. Per quanto riguarda Morrione, ha un incarico in una struttura molto particolare della RAI.

LILIANA CAVANI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. In un paese quale il nostro, un paese cioè a democrazia in formazione, diverso dal modello americano, credo che un'ipotesi come quella prospettata non possa che essere dannosa.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire, sulla scorta delle stimolanti considerazioni della dottoressa Cavani, che nessuno ha voglia di alimentare polemiche di carattere personale. Il problema, per esempio, si è posto anche con riferimento al dottor Vigorelli (cito questo esempio perché può risultare utile per tutti noi): anche egli è stato accusato di aver fatto campagna elettorale per uno schieramento opposto; però – guarda caso! – Vigorelli non fa il direttore ed altri sì...! Si tratta quindi di capire, posto che tutti sono bravi professionisti, se l'appartenenza ad un partito equivalga ad avere una medaglia in più rispetto agli altri.

MARIO LANDOLFI. Esatto, è proprio questo il problema.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Lei ha richiamato l'esempio del dottor Vigorelli. Come ha già detto il senatore De Carolis, per la TGR ci sono stati e ci sono problemi. Probabilmente la direzione del dottor Vigorelli, per lo meno a quanto risulta, è stata caratterizzata da qualche manchevolezza che meritava di essere corretta. Non si tratta quindi di sostenere che il dottor Vigorelli sia o non sia un bravo

professionista: non tutti sanno fare tutto e, probabilmente, qualche cosa non è andata per il verso giusto, per cui si è resa utile e necessaria una correzione. Ripeto: la deontologia professionale è discriminante. È sotto questo profilo che si verifica se una persona sia o no capace, se la casacca che indossa determini il suo lavoro oppure se sia quel certo orizzonte di valori e di idee che la portano ad essere quella che è, a distinguersi nel lavoro e a non segnarsi nelle scelte, in particolare in quelle attinenti al servizio di testimonianza, che deve essere la caratteristica principale di un lavoro di tipo giornalistico.

Mi è stato chiesto se i TG siano in grado di informare su determinate questioni quale quella dell'adeguamento del nostro paese ai principi di Maastricht. Il TG1, all'epoca già diretto da Brancoli, il giorno successivo all'intervento del presidente della FIAT che poneva la questione relativa all'ingresso dell'Italia in Europa ai sensi del trattato di Maastricht, ha trasmesso un servizio di circa sette minuti, in apertura di giornale, molto dettagliato ed attento, che ha spiegato con particolare ricchezza di dettagli che cosa comporta la firma del trattato sotto il profilo dei costi e dei ricavi. Se si considera l'ascolto che è stato rilevato con riferimento a quel servizio, si può dire che i telegiornali riescono, per chiarezza di linguaggio, a compiere un lavoro di reale informazione e di grande utilità, su problemi che, ad un primo approccio, possono essere considerati anche ostici. Se c'è una persona che riesce, attraverso lo stile ed il linguaggio usati, a farsi capire, la cosiddetta « gente » la segue.

Quanto a Santoro, l'onorevole Landolfi ha detto che tutti passano alla concorrenza. Le chiedo (mi perdoni la battuta): « tutti » chi ?

MARIO LANDOLFI. C'è una galleria di personaggi storici della RAI che è passata in Mediaset !

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Avviene anche il contrario ! Credo che il direttore generale potrà risponderle con chiarezza anche in merito a cosa è stato

offerto a Santoro. L'offerta fatta a quest'ultimo è stata caratterizzata dal riconoscimento di grande professionalità e dalla disponibilità a concedere larghissimo spazio. Le ripeto quanto ho detto ieri al presidente Storace: la scelta di Santoro, giustificata nei modi che conosciamo, è stata a mio avviso interamente ed esclusivamente professionale: un bisogno – se posso dirlo, come legittima interpretazione che sento di poter fare – di rigenerazione personale, configurato probabilmente come un salto in un altro orizzonte. Era una decisione già scontata: nessuno – ripeto: nessuno – ha offerto a Santoro uno scivolo, di alcun tipo, verso il portone di viale Mazzini, né sotto il profilo psicologico né dal punto di vista del contratto.

MARIO LANDOLFI. Le avevo posto una domanda relativa al problema delle nomine contestuali dei direttori e dei vicedirettori di rete nonché sulla mancanza di unanimità registratasi al riguardo.

PRESIDENTE. Vorrei che ritornasse sul caso Santoro perché è stata ventilata l'ipotesi – che le chiedo di confermare o di smentire, perché potrebbe trattarsi semplicemente di una stupidaggine riportata dai giornali – che la RAI abbia proposto a Santoro di dimettersi per poi avere una collaborazione dalla stessa azienda...

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. No, nessuno ha fatto una proposta del genere. Mi spiace che stasera non sia presente il consigliere Olivares, che avrebbe potuto introdurre elementi di chiarimento al riguardo. In consiglio, la dottoressa Olivares ha deciso di astenersi « costruttivamente » – così ha dichiarato lei stessa – dal voto sulle nomine. Non vi è stato quindi un voto contrario: la questione riguardava soltanto i tempi, atteneva cioè esclusivamente ad una cadenza temporale.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. A fronte del notevole risalto che è stato dato ad un inciso del mio intervento di ieri, osservo che quando un inciso provoca tante reazioni vuol dire che forse il problema è reale. L'esigenza che sta alla

base della mia proposta è legata alla necessità di individuare una misura ed un rapporto tra informazione e politica; si tratta, a mio avviso, di un problema vero. La proposta che ho formulato, del resto, è molto vecchia, essendo già emersa lo scorso anno durante un grande seminario tenuto presso La Sapienza, successivamente alle elezioni, quando cioè era stato riscontrato in modo preciso come in campagna elettorale i conduttori avessero avuto grande influenza nel determinare il consenso. Era quindi stato affrontato il tema della riproposizione del rapporto tra informazione e politica sulla base di un modello diverso. Poco fa qualcuno mi ha ricordato che su questo tema Barile, con un battuta fulminante, ha osservato che: « l'obiettività è una serie di parzialità firmate », sicché, in sostanza, ognuno può costruirsi la propria verità. Dico questo non per circoscrivere né per smentire alcunché, ma per sottolineare come il rapporto tra informazione e politica sia un problema reale.

Si è parlato di Morrione e di Lasorella. Vorrei ricordare che, quando Angelini è rientrato in azienda dopo l'esito negativo delle ultime elezioni, ha ottenuto un prestigioso incarico a New York, come responsabile dell'agenzia che stiamo costituendo in quella città.

PRESIDENTE. Quelli che vincono vanno alla RAI e quelli che perdono all'estero?

FRANCO ISEPPI *Direttore generale della RAI*. Nel caso specifico si tratta di una delle sedi più importanti. Posso dire comunque che non c'è mai un rapporto tra queste cose... Lo stesso discorso vale anche per Del Noce, rientrato in azienda dopo tanti anni.

Quanto a Tele San Marino, si registra una situazione debitoria di 12 miliardi, coperti da un mutuo dell'IRI. La situazione economica è disastrosa e vi sono problemi di intervento sia dell'Italia sia di San Marino, intesi come Stati, essendo il tutto legato ad una convenzione. Vi sono inoltre problemi di palinsesto e di relazioni con

altre reti (si sta pensando ad un progetto con Telenova). Su questo problema occorrerà riflettere, considerato che la RAI ha responsabilità dirette nel consiglio di amministrazione e, soprattutto, l'obbligo di nominare il direttore. La situazione critica di San Marino va quindi rivista.

Conosco il caso Santoro, avendo io stesso avuto l'ultimo colloquio con l'interessato in sede di valutazione delle proposte. Personalmente ho proposto Santoro anche alla rete 2, quando, per 44 giorni, ne sono stato direttore con vicende varie. Sostanzialmente, la proposta a Santoro si è espressa nei seguenti termini: invece di un appuntamento settimanale di circa due ore nella giornata di giovedì, gli si sarebbe voluta affidare una striscia serale quotidiana, oltre ad un appuntamento settimanale, con ciò determinando un ampliamento evidente degli spazi a sua disposizione. Inoltre, non gli sarebbe stata assolutamente toccata la redazione e le sue persone. L'unico problema era quello di riportare il *budget* di Santoro nel *budget* della rete, conformemente all'idea che sono le reti, cioè i canali, i titolari delle risorse, ripristinando – tanto per capirci – la situazione Gugliemi, nel senso di riportare molte aree tematiche all'interno della rete, ai fini di una maggiore unitarietà di gestione della stessa, ma anche per una maggiore omogeneità verticale di proposta.

Dal punto di vista della collocazione, Santoro è un direttore giornalistico *ad personam* e nella rete gli sarebbe stato garantito un ruolo di vicedirettore. Queste proposte sono state definite da Santoro « tardive ». Non so rispetto a quale situazione egli abbia formulato questa valutazione: probabilmente rispetto al fatto che fossero già intervenute trattative o fosse in corso un contratto.

Vorrei ora comunicare alcuni dati sulla TGR. Il TG delle 19,30 fa registrare una situazione preoccupante, ove si consideri che il 17,6 del 1995 ed il 17,5 del 1996 rappresentano il dato più basso di ascolto mai registratosi da quando esiste la TGR. La situazione di crisi va vista non soltanto in riferimento a questi dati ma in rap-

porto alle singole regioni. Ben otto regioni, tra le più importanti, non rientrano nella media del 17,37 per cento. In pratica, in Sicilia, Veneto, Lazio, Campania e Puglia, per esempio, la TGR è sostanzialmente un telegiornale locale e non raggiunge nemmeno il 10 per cento dell'ascolto. Il discorso va quindi inquadrato in un ambito più complessivo, soprattutto se si pensa che è da questa base che deve partire il progetto di rete federata. Si dovrà quindi procedere ad un ripensamento, partendo da dati oggettivi sul rapporto domanda-offerta e sul tipo di posizionamento del servizio pubblico in queste regioni, per comprendere quale possa essere la reale prospettiva. Va tenuto presente che, così inquadrata la situazione, probabilmente non ha senso pensare ad una rete federata come rete sostanzialmente aggiuntiva rispetto ad altre due. Ciò avrebbe senso se si trattasse di un grosso investimento del servizio pubblico, una sorta di grande scommessa che consentisse di riscoprire un nuovo tipo di rapporto con il territorio, nuove forme di produzione e di rappresentanza, di sperimentare, inoltre, modelli produttivi e nuove professionalità. La rete federata ha senso se vissuta come un investimento, non come fatto aggiuntivo e marginale rispetto alle due reti esistenti.

Quanto alla TGS, nel corso di un'assemblea è stata espressa sfiducia nei confronti di Bartoletti. Ovviamente, questo fatto non è un dato sufficiente per un qualsiasi tipo di sostituzione.

Per quanto concerne la messa in onda delle gare di formula 1, non posso fornirvi i dati relativi al costo del contratto, in virtù di quella riservatezza industriale che caratterizza questo tipo di contratti (ovviamente, mi riferisco all'importo e non alle condizioni).

PRESIDENTE. In passato questi dati li abbiamo appresi sempre dai giornali! Se la riservatezza riguarda solo il Parlamento...

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. No, no.

PRESIDENTE. Ne riparleremo.

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. Certo, ne riparleremo. Posso dire che attualmente la trasmissione delle gare di formula 1 non rientra nei contratti RAI; è quindi ovvio che il senatore De Carolis non possa vedere i relativi programmi sui nostri canali. Per quanto riguarda invece il contratto che partirà dal prossimo anno, le condizioni sono le stesse di Mediaset, per cui si vedrà un programma come quello che viene trasmesso oggi da quest'ultima sotto il profilo di quelle che vengono definite « camere ». Vi sono poi elementi aggiuntivi riferiti alla cessione da parte di un privato a Telepiù. La visibilità del gran premio – ripeto – sarà quella che oggi viene offerta da Mediaset.

PRESIDENTE. Sarebbe utile acquisire i dati di vostri eventuali studi sulla realtà delle singole sedi della TGR. Ciò che lei ha detto è molto interessante e sarebbe opportuno che la Commissione acquisisse ulteriori informazioni anche in rapporto alle dimensioni dell'emittenza locale (mi sembra evidente, per esempio, che la RAI conti più in Molise che in Campania).

Penso, infine, che potrebbe risultare utile (ma su questo punto investirò la Commissione prima della RAI) un chiarimento sulla vicenda contabile. Al riguardo ho un'opinione leggermente diversa, sia pure suscettibile, ovviamente, di confronto. Ricordiamo tutti quello che è successo nella vicenda dei diritti sulle partite di calcio: le cifre erano note a tutti! Certo, anche su questo punto si può configurare un dovere di trasparenza. Le tesi, comunque, sono tutte legittime ed avremo sicuramente modo di confrontarle.

GIOVANNI DE MURTAS. Vorrei affrontare la questione della centralità del servizio pubblico, spesso richiamata nell'intervento del presidente Siciliano. Penso che effettivamente sia intervenuto quello che potremmo definire un fenomeno di mutazione del servizio pubblico in questi anni e, quindi, della sua natura e del suo

ruolo, insomma delle sue funzioni. Il presidente — se non ho capito male — ha detto che questo è ciò che appare all'esterno, agli utenti, dai programmi di intrattenimento, dai film, dalle rappresentazioni di sentimenti o di sofferenze che vengono sempre più poste come elemento destinato a catturare l'adesione passiva di chi guarda la televisione. In ogni caso, abbiamo un prodotto, quello televisivo, del tutto strumentalizzato dall'*audience* o, se vogliamo, da quella che è stata definita la « dittatura » dell'*audience*. La chiave di interpretazione di quella che è stata considerata come l'omologazione della televisione pubblica alla televisione commerciale risiede essenzialmente in tale aspetto, anche perché è in questo modo che è stato disperso il concetto stesso di servizio pubblico. Tutto ciò, mentre dalla programmazione sono scomparsi la cultura — intesa come bacino di ricerca, di costruzione e di sperimentazione — e l'approfondimento dei fatti sociali, sempre che per questi ultimi intendiamo non la rappresentazione simbolica di qualcosa ma un terreno di inchiesta offerto al mezzo televisivo. Contestualmente, come fatto consequenziale, credo che si sia perso anche il senso della centralità dell'azienda pubblica, in quanto luogo di comunicazione, di produzione di cultura, di spettacolo, di informazione, che dovrebbe prevedere un momento decisivo di riscontro sociale che non è soltanto quello sanzionato dal pagamento del canone. Comunque, la gravità di questo fallimento è evidenziata da un dato che viene riportato proprio nel documento di linee editoriali del consiglio di amministrazione, laddove si riprende una statistica o una considerazione del rapporto del CENSIS, sottolineando che il meccanismo complessivo dell'informazione televisiva nel nostro paese avrebbe dovuto funzionare attraverso — si dice — un innalzamento della qualità della televisione italiana nel suo complesso, condizionando quindi indirettamente anche l'emittenza privata. In realtà, si è verificato esattamente il contrario, con uno snaturamento profondo, finora irreversibile, del ruolo di servizio

pubblico al quale la RAI dovrebbe ottemperare.

Il presidente Siciliano si è addentrato in questo terreno di riflessione, ma mi pare che abbia espresso alcune valutazioni per un verso molto impegnative e, per altro verso, abbastanza contraddittorie o poco chiare: se è condivisibile l'affermazione di principio circa la necessità di procedere alla ridefinizione dell'identità e della missione del servizio pubblico, non è pensabile che questo appello valga come una sorta di *passee partout*, ossia come formula universalmente valida a prescindere dai contenuti che rappresenta e anche dalle scelte politiche che può riassumere o esprimere.

Il riferimento che lei fa alla nuova legge di riforma del sistema della comunicazione non è neutro, così come non lo sono i problemi connessi, come lei afferma, ai disegni di legge del ministro Maccanico. Non sarebbe neutro, per esempio, il riferimento alla cessione o alla vendita della STET e, in generale, ai processi di privatizzazione nel settore delle telecomunicazioni o nell'ambito della stessa RAI, che taluni auspicano e per cui qualcuno lavora.

Nella seduta di ieri, ci ha informati che ha già avuto modo di riferire alla Commissione lavori pubblici del Senato le valutazioni della RAI sul progetto di riforma; sappiamo anche che il consiglio di amministrazione ha affrontato, nella seduta del 4 settembre, i problemi connessi al disegno o ai disegni di legge Maccanico: ebbene, sarebbe opportuno che la Commissione di vigilanza fosse messa nella condizione di valutare e di discutere le scelte attuali e quelle di prospettiva, all'interno del quadro completo delle iniziative legislative parlamentari e governative e delle linee editoriali che il consiglio di amministrazione assume. Intendo dire che esiste in tutto questo un'evidente e riconosciuta interazione che sarebbe nostro compito, per la parte istituzionale che ci compete, controllare e governare.

PRESIDENTE. Può chiarire l'aspetto relativo alle nostre competenze? Poiché

quando ho posto la stessa questione in sede di ufficio di presidenza sono stato contestato, mi fa piacere che anche lei l'abbia sollevata.

GIOVANNI DE MURTAS. Su qualche elemento, peraltro molto secondario, le nostre opinioni collimano!

PRESIDENTE. Intendeva dire che secondo lei dobbiamo esprimere una valutazione sul disegno di legge Maccanico in rapporto al servizio pubblico?

GIOVANNI DE MURTAS. Ritengo che, per la parte che ci compete, possiamo esprimere valutazioni anche su questo, se è vero che esistono un'interazione e un intreccio di quel tipo.

Su questo terreno, varie affermazioni contenute nella risoluzione del Parlamento europeo sul ruolo del servizio pubblico televisivo confliggono con gli indirizzi espressi a livello governativo ma anche con alcuni intendimenti del consiglio di amministrazione della RAI. Va benissimo l'intreccio tra multimediale, telecomunicazioni e informatica indicato come nuovo e avanzato terreno tecnologico di presenza e di competizione: sappiamo che concretamente i processi di convergenza tecnologica connettono, appunto, televisione, telecomunicazioni e informatica e questo è un terreno di intervento per l'informazione, per la politica, per la finanza. Sappiamo altresì che il problema è rappresentato dal governo e dal controllo di questi processi, come fatto legato alla produzione e al mercato non meno che alla politica e alla democrazia.

Queste tematiche concernenti la globalizzazione, la liberalizzazione, la finanziarizzazione sono oggetto anche del disegno di legge Maccanico; riprendo spesso questo tipo di esempio perché è noto che a partire dagli anni settanta è stato esattamente questo il terreno su cui si è imposto il modello Fininvest e si è aperto un conflitto diretto contro il servizio pubblico. Ciò è avvenuto innanzitutto attraverso processi di questo tipo, con la modifica dei modelli di comunicazione e della natura stessa dei

prodotti culturali che sono oggetto della mediazione televisiva: mi riferisco a finanziarizzazione, investimento, uso delle risorse pubblicitarie.

Quanto al governo di questi processi nell'attuale fase, vorremmo comprendere che cosa comporti il progetto della RAI intesa come *holding* o, per altro verso, quello della rete federata: quest'ultima è destinata a diventare o a rimanere un luogo secondario, strutturalmente incapace di gestire una fase così avanzata dal punto di vista tecnologico e culturale, o semplicemente il luogo in cui – faccio l'avvocato del diavolo – dobbiamo assistere alla ridislocazione, ricollocazione ed anche al soddisfacimento di poteri o agglomerati di poteri che non hanno trovato o non trovano la loro collocazione ed il loro soddisfacimento in altre parti?

In conclusione, affrontando un argomento che è stato trattato da tutti, prendo atto dell'affermazione del presidente Siciliano secondo cui l'attuale consiglio di amministrazione della RAI non vuole essere e non si sente espressione di una parte. Tuttavia, prendo atto anche che, per esempio, alle contestazioni dell'onorevole Paissan sulle modalità di nomina e sulle logiche di spartizione che hanno costituito finora l'elemento regolatore di tutto il processo, a partire dalla nomina del consiglio di amministrazione fino a quella del presidente della Commissione di vigilanza...

PRESIDENTE. Che non è competenza del presidente della RAI.

GIOVANNI DE MURTAS. Certamente, lo dicevo per chiarire il discorso. A quelle contestazioni – dicevo – non è stata data risposta. Non so se qualcuno voglia davvero farci credere che la deontologia professionale o la competenza dei singoli possano essere criteri efficaci di salvaguardia contro la lottizzazione e l'occupazione dei partiti e/o delle *lobby* politico-affaristiche. Sappiamo tutti, infatti, che non è così, in quanto si possono asservire le competenze e le professionalità migliori ed è possibile aggirare le più rigide norme deontologiche.

Sotto questo profilo, tornando all'altro tema di attualità, mi sembra che la ricetta del dottor Iseppi, ossia l'autocertificazione politica o partitica, valga a poco se la si considera come criterio di garanzia e di democrazia. La questione è infatti più complessa: si pone certamente un problema di democrazia, oltre che di rappresentanza e di rappresentatività. Visto che questa logica (su tale aspetto sarebbe interessante conoscere l'opinione del presidente della RAI) è stata finora ampiamente contraddetta, a prescindere da qualunque giustificazione si voglia dare (possiamo anche decidere di lasciare da parte il passato), vorrei comprendere se in futuro si intenda seguire una strada di continuità con il passato oppure, nel caso in cui si voglia effettivamente cambiare, chiedo quali siano – e come si intenda applicarle – le modalità di cambiamento e di innovazione.

OMBRETTE FUMAGALLI CARULLI. Considerata l'ora ormai tarda, cercherò di contenere il mio intervento nello spazio di pochi minuti, anche se gli interventi dei colleghi oltre a quello del presidente e dei consiglieri di amministrazione della RAI mi suggerirebbero vari tipi di riflessioni.

Sono molto interessata ad un aspetto che, tutto sommato, è rimasto un po' in ombra anche negli interventi dei colleghi: mi riferisco alla RAI intesa come grande agenzia culturale; nella giornata di ieri, così come oggi, si è parlato molto della RAI come agenzia di informazione politica ed ho apprezzato il fatto che il presidente abbia affermato che la spettacolarizzazione non deve essere un criterio da seguire. Spero che questo avvenga anche con riferimento all'informazione giudiziaria, che forse è il punto più delicato per quanto concerne la spettacolarizzazione, in quanto sono in gioco diritti talmente intimi della persona che qualunque eccesso di spettacolarizzazione può produrre effettivamente danni notevolissimi. Ricordo, al riguardo (mi rivolgo al mio amico senatore Jacchia), una frase pronunciata da un federalista, Carlo Cattaneo, il quale, parlando della giustizia spettacolo, affermava:

« Il tribunale non è il teatro; andate a solazzarvi altrove ». Quest'affermazione risale al 1860 e purtroppo oggi, a più di un secolo di distanza, il tribunale viene considerato anche dai mezzi di informazione come uno spettacolo: ricordo che in passato RAITRE aveva un suo servizio di comunicazione all'esterno dei processi, il che poteva anche apparire interessante dal punto di vista della comunicazione, ma determinava conseguenze a mio avviso assolutamente negative.

A parte questa riflessione, e ribadita comunque l'importanza dell'informazione politica e giudiziaria resa in modo sereno e obiettivo, devo dire di aver sentito parlare poco della RAI come grande agenzia educativa. Credo invece che essa sia la maggiore agenzia culturale ed educativa: non si tratta di un'endiadi, in quanto sono due aspetti completamente diversi. Da questo punto di vista, la RAI dovrebbe assumere un ruolo analogo a quello che ha svolto in precedenza: anche se oggi è di moda parlare male di tutto ciò che si è verificato in passato, credo che la RAI, soprattutto nei primi anni della sua attività, abbia svolto una funzione culturale ed educativa importante, anche nell'unificazione del paese e nella diffusione della cultura a livello generale, laddove la scuola, per esempio, non poteva arrivare, almeno negli stessi termini.

Oggi la RAI è in grado di svolgere questa funzione di agenzia educativa nel rispetto del pluralismo culturale? Si tratta di un interrogativo che tutti noi dobbiamo porci serenamente, spogliandoci dell'appartenenza ad un partito o della condivisione di una particolare fede politica. So che in passato sono stati attivati tre centri culturali (il direttore Frisetti lo ricorderà); quando venne inaugurato Palazzo Labia a Venezia ricordo che il professor Cardini, il quale era il consigliere di amministrazione della RAI che più si occupava di questo problema, annunciò che vi sarebbero stati creati altri due centri culturali, rispettivamente a Firenze e a Palermo. Questa mi sembrava una proposta positiva, anche perché il centro culturale di Palazzo Labia a Venezia si sarebbe occupato dell'Europa